18-NOV-2026
da pag. 4 / foglio 1

QN
Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 124004 Diffusione: 82857 Lettori: 903000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Dal governo una tassa fissa contro le banche

di **Veronica De Romanis**

«Non credo morirà nessuno». Così ha commentato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a ottobre a Bangkok, la reazione delle banche alquanto contrariata - per usare un eufemismo - alla richiesta del governo di un nuovo contributo.

Nel 2027 ammontano a circa 5,8 miliardi, per un totale di 12 miliardi nel triennio 2027-2029 tra nuove imposte e anticipazioni di entrate future. A queste somme si aggiunge la perdita di valore dei crediti del Bonus 110 per cento, rateizzati in dieci anni. Il metodo del «prendo le risorse dove ci sono tanto nessuno muore» non è una novità: è lo stesso che ispira la patrimoniale. E, come in quel caso, solleva diverse perplessità. La prima: una politica economica che si accontenta della sopravvivenza delle aziende non produce crescita. Se l'obiettivo è «non morire», il rischio è restare fermi. Dunque, l'immobilismo.

La seconda, i rapporti tra il governo e le aziende non dovrebbero essere basati su dei «contributi» per usare le parole di Giorgetti, né «una mano» per citare la presidente Giorgia Meloni. La riflessione appare davvero banale, ma le imposte non possono essere facoltative. Non siamo nell'ambito delle liberalità in cui si introducono imposte «ad personam». Il nostro sistema fiscale è già pieno di agevolazioni fiscali a "favore" delle tribù gradite al governo in carica, le cosiddette spese fiscali. Qui stiamo creando qualcosa di speculare, ma di segno opposto: le tasse «contro», rivolte a chi non gode delle stesse simpatie. Una logica distorta, che non dovrebbe essere seguita perché porta ad un pericoloso allontanamento dallo spirito della Costituzione e dai principi della democrazia liberale. Eppure, è proprio quella che è stata adottata. Lo scorso anno Meloni aveva persino ringraziato gli istituti di credito «per aver accettato una imposta aggiuntiva».

In un'economia di mercato chi guida il Paese non dovrebbe ringraziare né le banche né alcun altro comparto produttivo: le tasse sono uguali per tutti. Ecco perché non dovrebbero esserci accordi. Ma c'è di più. E qui si arriva alla terza perplessità. Accordi simili creano precedenti: pensare che non si ripetano è ingenuo. Come sottolinea l'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb), nel triennio considerato le misure a carico del settore finanziario e assicurativo forniscono, in media, oltre un terzo delle entrate. E dopo che si fa? Semplice, si torna dalle banche, anche senza il loro consenso. E non basterà ricordare allo Stato che il settore bancario è il principale detentore di titoli di debito pubblico. «Oltre 600 miliardi, più della Banca centrale europea e della Banca d'Italia» ha spiegato l'amministratore delegato di Intesa, Carlo Messina. Acquistare questi titoli è una scelta; tassare le banche, invece, è diventato un metodo strutturale.

L'ultima perplessità riguarda un principio fondamentale del nostro fisco: le imposte devono essere certe e prevedibili. Altrimenti le conseguenze ricadono sull'intero tessuto produttivo. Tradotto: questi interventi non sono a costo zero. E chi vuole farlo credere inganna i cittadini esattamente come chi propone una tassa sui ricchi. Il messaggio che viene veicolato, del resto, è analogo: tanto non morirà nessuno. Vero. Ma ciò non significa che ad azione non ci sia reazione. Lo sottolinea ancora una volta l'Ufficio parlamentare di Bilancio: «la reiterazione di prelievi settoriali con finalità prevalentemente di copertura finanziaria accresce la complessità del sistema e l'incertezza del quadro fiscale per le imprese interessate, con possibili riflessi sulle loro decisioni di investimento». In definitiva, a risentirne sono l'economia e, soprattutto la credibilità dell'intero sistema Paese. Prendiamo il caso della diluizione nell'arco di un decennio dei crediti del bonus edilizio. Il rinvio del recupero delle somme potrebbe essere interpretato come una forma di default, con possibili effetti a catena su tutto il debito pubblico. Anni di prudenza, rigore e stabilità di bilancio potrebbero, così, finire in fumo. C'è da chiedersi se chi ha scritto queste norme abbia presente la posta in gioco.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1849 - T 1849_smart

18-NOV-2026
da pag. I-5 / foglio 1 / 2

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 102803 Diffusione: 120394 Lettori: 1320000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

L'INTERVISTA

di WALTER GALBIATI

Orcel: "Bastonare le banche è un colpo a tutta l'economia"

a pagina 5

Orcel "Aiutiamo il Paese ma bastonare le banche colpisce tutta l'economia"

L'ad di Unicredit: "Su Bpm il Golden power ci ha fatto desistere è un trattamento asimmetrico: italiani bloccati e francesi aiutati"

L'INTERVISTA

di **WALTER GALBIATI**
MILANO

Per il numero uno di Unicredit, Andrea Orcel, il nuovo contributo chiesto alle banche in manovra rischia di pesare sui prestiti. E dalla proposta di nozze di Crédit Agricole a Banco Bpm può emergere un «vantaggio competitivo asimmetrico» per i francesi.

Cosa manca alle banche europee rispetto alle americane?

«Oggi le prime quattro banche europee sono italiane o spagnole. Ma è molto difficile conseguire una scala adeguata quando ci focalizziamo ancora sui singoli Paesi. Abbiamo un'economia che in teoria può competere con gli Usa ma non abbiamo il muscolo finanziario né bancario».

Cosa pensa dei nuovi contributi chiesti alle banche in manovra?

«L'Europa è più indietro degli Usa nella parte finanziaria. Se però continuiamo a bastonare questo carburante finanziario, avremo meno capitale perché pagheremo più tasse del dovuto e le erogazioni ne risentiranno. Inoltre, le banche pagano già il 40% di tasse sugli utili rispetto al 30 degli altri settori. Eppure non siamo tra chi beneficia di più dell'inflazione e dei tassi; il caro energia è a livelli eccessivi, i tassi no. Quindi, se un Paese ha bisogno, le banche devono fare la loro parte. Speriamo che le scelte del governo siano corrette dal punto di vista legale e costituzionale. Però che siano sempre e solo le banche, perché si sente che è la cosa più politicamente accettabile, a pagare tutti i buchi di budget, è eccessivo».

Serve una Borsa europea?

«Servono regole comuni. Per le banche ci vuole l'unione bancaria perché abbiamo regole diverse da Paese a Paese».

Può fondere Commerzbank con Unicredit?

«Riusciremo a farlo perché nel tempo sarà una fusione nazionale tra Commerz e Hvb e perché il nostro gruppo è già organizzato per trarre la maggior parte delle economia di scala anche senza unione bancaria».

A che punto siete su Commerz?

«Manca ancora l'ok dell'autorità di mercato polacca, atteso entro fine mese, e poi potremo chiedere un'assemblea straordinaria per nominare i nostri rappresentanti e prendere il controllo».

Come vede la Germania?

«Senza la Germania non c'è Europa. Entrare adesso e dimostrare che riusciamo a sostenere l'economia tedesca in un periodo molto difficile per noi è molto importante».

E l'Italia?

«Veniamo da uno dei periodi più lunghi di stabilità politica, che aiuta i mercati e rasserena le persone. Abbiamo gestito il debito pubblico in modo corretto e conservatore. Il tema principale è la crescita: con un +0,5% non si va da nessuna parte».

Il Paese paga tassi alti?

«Sono tassi fisiologici che non stanno strangolando nessuno. Con una crescita più forte, molte delle dinamiche che oggi creano tensione non ci sarebbero».

Gli impieghi aiutano l'economia quelli di Unicredit crescono?

«I nostri crediti sono cresciuti del 9% in Italia nei primi 9 mesi con un +53% solo sulla piccola e media impresa. Non solo facciamo la nostra parte per l'economia ma soprattutto guadagniamo organicamente le quote di mercato che non abbiamo guadagnato con acquisizioni».

Cosa l'ha fatta desistere



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1678 - T.1991

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 102803 Diffusione: 120394 Lettori: 1320000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

dall'acquisizione di Banco Bpm? Pensa che il governo possa intervenire con il golden power contro la francese Crédit Agricole?
«Abbiamo desistito perché con il golden power non avremmo potuto chiudere l'operazione senza assumere dei rischi ingestibili per i nostri azionisti. Premesso che sono italiano e vorrei vincere come italiano, l'operazione di Crédit Agricole non la vedo come francese o meno. La vedo come vantaggio competitivo asimmetrico perché, se in un'operazione l'italiano è bloccato e il francese è aiutato, forse con le sole forze di entrambi si sarebbe arrivati a una conclusione diversa. Ma questo è il passato, perché noi stiamo creando organicamente quello che volevamo comprare in Bpm. Ora sei delle sette maggiori banche si stanno combinando e una, cioè noi, no, perché miriamo a tirar via quello che gli altri lasceranno fisiologicamente».

Poteste acquisire sportelli?
«Sì ma, anche se non fosse così, in qualunque aggregazione significativa fisiologicamente si perde circa il 10% delle quote di mercato. La nostra rete vede un'opportunità di crescere senza le difficoltà di una integrazione».

Avete il 9% di Generali...
«Abbiamo ormai buonissime, ottime relazioni e riteniamo - e lo stesso ritiene Generali - che ci sia moltissimo valore da creare su alcuni filoni. Pensiamo che il valore totale che può essere creato è dell'ordine di 2,5-3 miliardi. Non c'è necessariamente bisogno di avere una combinazione, Generali può benissimo restare indipendente e noi, di quei miliardi, possiamo portarne a casa 1,5-2 miliardi».

Sarà una public company?
«No... una semi public company».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Su Commerz dopo l' ok della Polonia, faremo un'assemblea per prendere il controllo

> Le fusioni degli altri istituti sono un'opportunità: valuteremo gli sportelli che devono lasciare

> Con Generali si può creare valore fino a tre miliardi. Sarà una semi public company





Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit ieri all'evento di Affari&Finanza a Milano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1991

18-NOV-2026
da pag. 3 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50206 Diffusione: 104896 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Revolut, quei depositi per aggirare i sequestri

Il caso del conto Silgest, svuotato dopo operazioni di cambio valuta con la Svizzera

L'inchiesta

Nascosti agli inquirenti almeno 4,6 milioni da condannati per frode

Sara Monaci
MILANO

Banca Revolut è stata utilizzata per evitare sequestri e confische da parte di clienti indagati o condannati, per almeno 4,6 milioni.

L'istituto di credito lituano è stato messo in amministrazione giudiziaria dal tribunale di Milano, nella sede italiana, per omessi controlli e per la debolezza dei sistemi di protezione dati. Le indagini, coordinate dal pm Paolo Storari, col supporto del nucleo Pef della Gdf di Milano, hanno messo in luce un utilizzo "disinvolto" da parte di qualsiasi tipo di clientela, proprio per via della "facilità" di utilizzo e dell'assenza di filtri.

Dalle carte dell'indagine emergono ora altri dettagli, che si aggiungono a quei primi 24 clienti con profilo di alta rischiosità, per un totale di 76,5 milioni di euro di transazioni.

Si legge che «particolare rilievo assumono le posizioni di Chiara Belloni, Miriam Comelli, Stefano Luca Maggio e Pasquale Puglia, condannati per frode, che hanno depositato complessivamente in conti correnti in Revolut la somma complessiva di 4,6 milioni. Tale somma era stata però sottoposta a sequestro. I conti erano stati aperti proprio pochi giorni dopo la richiesta degli inquirenti».

La procura di Milano sottolinea che implicitamente questa modalità lasca di gestione ha finito con l'essere un elemento attrattivo verso una clientela di qualsiasi tipo. «Il dato evidenzia un contributo agevolatore concreto: la persistente utilizzabilità di rapporti non intercettati dai presidi di rischio avrebbe consentito la movimentazione e la sottrazione di somme rispetto all'esecuzione delle misure reali».

Peraltro, in considerazione del fatto che si trattava di distrazioni di fondi da sequestrare o confiscare, la procura «reputa che la prossimità temporale tra misura reale e apertura o utilizzo dei conti imponesse verifiche rafforzate». Inoltre le somme sono rimaste nella piena disponibilità dei clienti condannati: il vantaggio per loro non è solo l'aver sottratto le somme, ma anche «nell'avere mantenuto disponibile un'infrastruttura finanziaria che, per effetto dell'inefficacia dei controlli, ha consentito di ricevere, trasferire e disperdere disponibilità senza tempestiva emersione».

Nelle carte emerge anche un'inchiesta scattata due anni fa, che ha messo in evidenza una «retrocessione di contante e trasferimento transfrontaliero di fondi» in un conto Revolut intestato a Silgest srl. Tra il primo gennaio e il 19 settembre 2024 i conti della srl, si legge negli atti, «avrebbero registrato operazioni per circa sette milioni di euro», con un passaggio di denaro dentro un deposito subito svuotato. Inoltre sul conto Revolut intestato alla società milanese, tra il 2 agosto 2023 e il 7 agosto 2024, «a flussi in entrata sarebbero seguite operazioni di cambio valuta presso operatori svizzeri e il rapido pressoché integrale svuotamento del rapporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1733



18-NOV-2026
da pag. 1-3 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50206 Diffusione: 104896 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



INCHIESTA GIORNALISTICA SU MIGLIAIA DI CARTE RISERVATE

Trump, Epstein e oligarchi russi nei file segreti Deutsche Bank

Claudio Antonelli e Sara Monaci — a pag. 3

L'uomo forte di Deutsche. Christian Sewing, amministratore delegato di Deutsche Bank dal 2018

Deutsche Bank nel caos della Russia, caso dei moscoviti di stanza a Berlino

Geopolitica. Il titolo tracolla del 6% alla Borsa a Francoforte su un'inchiesta sui documenti riservati e pagamenti sospetti
Intanto spunta il caso degli ex dipendenti russi trasferiti in Germania che gestiscono i dati sulle multinazionali clienti

Una enorme fuga di documenti mostra pratiche discutibili nella gestione dei clienti e controlli deboli
Claudio Antonelli

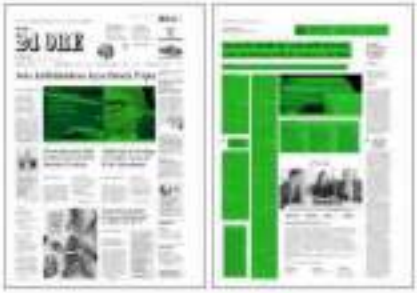
Sospetti di riciclaggio, verifiche della Bce, rapporti con società offshore, perquisizioni per clienti del tenore della famiglia siriana di Bashar Al Assad. Sembrava che gli anni bollenti di Deutsche Bank fossero archiviati. Invece, una enorme fuga di documenti (oltre 15 milioni di cui circa 9 milioni di mail) è stata raccolta da un pool di giornalisti tedeschi e internazionali e ieri ha fatto crollare il titolo in Borsa (6%). Il minore dei problemi.

Secondo le notizie diffuse, l'istituto di Francoforte avrebbe nel corso degli anni mantenuto pratiche discutibili nella gestione dei clienti correlate da controlli all'acqua di rose. Avrebbe spinto una eccessiva proiezione in Russia, anche a ridosso dell'invasione ucraina da parte di Vladimir Putin. Dal leak di documenti emergono anche rapporti d'affari di lunga data con Jeffrey Epstein (operazioni per circa 600 milioni) e una serie di attività con il presidente americano Donald Trump. Due nomi che per motivi diversi riportano alle cronache recenti e attuali. Ma il materiale più corposo va a concentrarsi sulla passione russa di Deutsche Bank. Il Financial Times scrive: «Numerose promesse non sono state mantenute riguardo alla riforma dell'istituto di credito e i segreti di alcuni dei suoi clienti miliardari e oligarchi». Sottolineando come «e-mail, indagini interne, verbali del consiglio di amministrazione, fascicoli sulla conformità gettano nuova luce sulla governance della banca». Il riferimento è a numerose missive interne risalenti agli anni 2015, 2017, 2019 e 2020 dalle quali si evincerebbe il timore, se non la consapevolezza, di gestire asset e liquidità riconducibili a oligarchi russi.

D'altronde è notizia vecchia che Alexey Storchak, figlio dell'ex ministro delle finanze della Federazione, era stato assunto nel 2010. Il manager, che era in precedenza transitato in Credit Suisse, è stato coinvolto in un caso interno e accusato di aver ricevuto informazioni "tecnicamente non disponibili" su una emissione di bond. Nove anni dopo l'istituto avrebbe patteggiato una multa da 16 milioni di dollari con la Sec che indagava sul sistema un po' troppo sportivo di assunzioni dedicato proprio a parenti di figure sensibili.

Ieri Francoforte ha diffuso una nota spiegando che si tratta di notizie relative a un passato lontano. «Sotto la guida di Christian Sewing, Deutsche Bank ha attraversato una trasformazione radicale», si legge nella nota. «Abbiamo effettuato investimenti sostanziali nel nostro sistema di controllo, ripristinando al contempo una redditività sostenibile, come dimostrano gli utili record registrati nel 2025 e negli ultimi trimestri. Ciò ha comportato 7 miliardi di euro di investimenti diretti nel nostro sistema di controllo tra il 2019 e il 2025».

È però interessante notare che nel novembre del 2020 la sede di Francoforte ha realizzato un documento interno (Russia Strategy review) che in sostanza si limitava a riorganizzare i flussi di private banking domiciliando gli asset riconducibili a clienti russi esclusivamente in Svizzera e Lussemburgo. Circa 160 nomi,



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1733

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50206 Diffusione: 104896 Lettori: 715000 (Data Stampa 000664O)

DATA STAMPA
45° Anniversario

di cui almeno 17 erano nella lista nera del Dipartimento del Tesoro americano. A quell'epoca i dipendenti di nazionalità russa assunti direttamente da Deutsche Bank erano 1.550. In gran parte dislocati a Mosca e San Pietroburgo. Attività principale nel ramo dell'Information technology. Un filone interessante che ci porta i giorni attuali.

Nei due anni precedenti alla guerra l'istituto, stando ai documenti diffusi ieri, avrebbe proseguito a consolidare i rapporti fino a doversi confrontare direttamente con il Dipartimento di Giustizia Usa nel 2021 e soprattutto dopo il marzo del 2022, quando i carrarmati russi cercavano di prendere Kiev.

È in quelle settimane che i vertici decidono di avviare la chiusura della sezione IT di Mosca e San Pietroburgo, offrendo ai dipendenti due opzioni. Uscite agevolate o il trasferimento a Berlino assieme ai familiari. Meno di un migliaio ha accettato il trasloco creando una sorta di enclave russa dentro Deutsche Bank. Alcuni sono rimasti su territorio moscovita senza alcun accesso a data base europei. Già dalle prime settimane l'istituto aveva ravvisato la necessità di alzare i livelli di controllo temendo che nel gruppo di cittadini russi potesse nascondersi qualche infiltrato del Cremlino. Sono stati disposti doppi canali di verifica e filtri ulteriori per evitare fughe di informazioni. Trascorsi i mesi e siamo già nel 2023 il nucleo è stato ulteriormente dislocato. Alcuni sono fuori usciti e hanno accettato gli incentivi.

Per altri si è pensato a un nuovo incarico, estremamente delicato: il sDDA (strategic Demand Deposit Account), nucleo architetturale e tecnologico della piattaforma bancaria globale dedicata ai clienti Corporate & Institutional. Si tratta di una componente di back-end per la gestione della liquidità aziendale, dei pagamenti, dei fidi e dei flussi. L'analisi dei dati che, in pratica, consente alle corporation la regolazione della liquidità e la compensazione di cassa nelle filiali estere. Di tutte le filiali estere. Una attività delicata che vede, inutile dirlo, passare informazioni sensibili. Insomma, nella divisione passano i dati delle transazioni internazionali delle multinazionali clienti della prima banca tedesca. E il team che guida questa funzione è quasi interamente russo.

In fondo, il cuore dell'inchiesta "Inside Deutsche Bank" sta nei rapporti della vecchia Germania con la Russia. Barracuda Media è l'Ong fondata appositamente per recuperare i 15 milioni di documenti e ripercorre modalità simili ai Panama Papers, che servirono agli Usa a intervenire nei flussi carsici del mondo offshore. Oggi, in momenti di guerra ibrida, a tornare a galla sono i rapporti con la Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE ADOTTATE

La difesa di Francoforte
La banca di Francoforte ha diffuso una nota spiegando che fuga di documenti riguarda notizie relative a un passato lontano. «Sotto la guida di Christian Sewing, Deutsche Bank ha attraversato una trasformazione radicale», si legge nella nota. «Abbiamo effettuato investimenti sostanziali nel nostro sistema di controllo, ripristinando al contempo una redditività sostenibile, come dimostrano gli utili record registrati nel 2025 e negli ultimi trimestri. Ciò ha comportato 7 miliardi di euro di investimenti diretti nel nostro sistema di controllo tra il 2019 e il 2025».



IL MINISTRO LARS KLINGBEIL
Il ministro delle Finanze tedesco ha invitato Deutsche Bank a «fornire spiegazioni in totale trasparenza»: si tratta di una presa di posizione pubblica insolita da parte del governo federale. «Deutsche Bank ha ora la responsabilità di spiegare, con assoluta trasparenza, in che modo abbia posto rimedio alle proprie carenze e ai difetti nei controlli interni, e come intenda prevenirli efficacemente in futuro», ha dichiarato Lars Klingbeil, che ricopre anche la carica di vice cancelliere della Germania

La gestione passata

L'inchiesta
Secondo l'inchiesta, l'istituto Deutsche Bank di Francoforte, prima banca tedesca, avrebbe nel corso degli anni mantenuto pratiche discutibili nella gestione dei clienti correlate da controlli all'acqua di rose. Avrebbe spinto una eccessiva proiezione in Russia, anche a ridosso dell'invasione ucraina da parte di Vladimir Putin

1
LA RUSSIA
I conti degli oligarchi
La documentazione «e-mail, indagini interne, verbali del cda gettano nuova luce sulla governance della banca». In numerose missive interne risalenti agli anni 2015-2020 si evincerebbe il timore, se non la consapevolezza, di gestire asset di oligarchi russi.

2
LO SCANDALO USA
I rapporti con Epstein
L'inchiesta sulla documentazione dell'istituto Deutsche Bank Dal leak fa emergere anche i rapporti d'affari di lunga data con Jeffrey Epstein (operazioni per circa 600 milioni) e una serie di attività con il presidente americano Donald Trump

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 056640 - S 29402 - L 1678 - T 1733

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50206 Diffusione: 104896 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



La risposta della banca. Sotto la guida di Christian Sewing, Deutsche Bank ha attraversato una trasformazione radicale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1733

18-NOV-2026
da pag. 1-7 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50206 Diffusione: 104896 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

IL DOPO LAGARDE

Con l'ok tedesco lo spagnolo de Cos verso la guida della Bce

—Servizio a pag. 7

Lo spagnolo de Cos verso la guida della Bce Supera l'olandese Knot

Il risiko nomine. Brunnermeier potrebbe diventare capoeconomista, carica ceduta dai tedeschi nel 2011 dopo Otmar Issing e Jürgen Stark

Per il posto nel Board che verrà lasciato da Schnabel, la scelta potrebbe ora cadere su un candidato francese

Uno spagnolo alla guida della Bce. Un tedesco come capoeconomista. Sembra conclusa l'intesa tra i grandi Paesi per la successione di Christine Lagarde, che ha deciso di lasciare il suo incarico di presidente in anticipo, il 7 febbraio invece che il 30 ottobre, per poter partecipare da protagonista - secondo forme non ancora decise o comunque non ancora annunciate - al dibattito legato alla campagna per le presidenziali francesi del 2027.

L'intesa - che andrà poi formalizzata da una articolata procedura - prevederebbe alla presidenza lo spagnolo Pablo Hernández de Cos, che ha già il sostegno tedesco: Berlino candiderà Markus Brunnermeier, professore all'Università di Princeton, al ruolo di capo economista dell'istituto, oggi ricoperto dall'irlandese Philip Lane, il cui mandato terminerà il 31 maggio 2027. Il 3 gennaio lascerà l'incarico anche la tedesca Isabel Schnabel, responsabile per le operazioni di mercato, in anticipo di un anno. L'intesa complessiva potrebbe essere formalizzata oggi da Berlino.

La procedura ora prevede che la nomina sia fatta dai Paesi membri, a livello di capi di Stato o di Governo, in base a una raccomandazione del Consiglio della Ue - nel quale siedono i 27 Paesi membri - dopo aver raccolto i pareri del Parlamento europeo e del Consiglio direttivo esistente. Con la nomina di de Cos, che è oggi direttore generale della Banca dei regolamenti internazionali - in un certo senso la banca centrale delle banche centrali - la Spagna ottiene per la prima volta la presidenza della Bce, in passato attribuita a Olanda, Francia e Italia. Economista (ma laureato anche in diritto), de Cos ha lavorato come consulente e poi come direttore del Direttorato generale di Economia e Statistica alla Banca centrale europea. Dal 2018 al 2024 è stato governatore della Banca di Spagna. È considerato un tecnico, e un falco, ma non quanto il nuovo capoeconomista, Markus Brunnermeier, docente alla Princeton University.

Brunnermeier è esperto di politica monetaria, ma anche di anomalie dei mercati finanziari internazionali (bolle, effetto gregge, crisi). Ha scritto, con Harold James e Jean-Pierre Landau, *The Euro and the Battle of Ideas*, in cui ha sottolineato le diverse visioni della moneta comune nei principali Paesi - Francia e Germania, ma non solo - in base alla prevalente cultura economica. Nel 2017 ha anche proposto gli European Safe Bonds (ESBies), titoli europei sicuri garantiti da un portafoglio di obbligazioni sovrane (Sovereign Bond-Backed Securities, SBBS). Il nome di Brunnermeier sarebbe frutto di un accordo interno tra il cancelliere Friedrich Merz e il ministro delle Finanze Lars Klingbeil. La scorsa settimana il giornale francese Le Point aveva invece rivelato un'intesa nello stesso senso - smentita però dal portavoce del governo tedesco - tra Parigi e Berlino sui due nomi.

Con la nomina di Brunnermeier un tedesco tornerebbe a coordinare i due direttorati Economics e Monetary Policy, dopo Otmar Issing (dal 1998 al 2006) e Jürgen Stark, che lasciò l'incarico nel 2011 in polemica con gli acquisti di titoli con il programma Smp, lanciato sotto la presidenza di Jean-Claude Trichet. In seguito il ruolo di capo economista è stato ricoperto dal belga Peter Praet e poi da Philip Lane.

Con l'uscita di Christine Lagarde, e in base alla regola non scritta che i tre grandi Paesi hanno ciascuno un componente nel board, anche la Francia dovrebbe annunciare un proprio candidato. Più probabilmente una donna, per conservare la parità di genere: con l'uscita di Lagarde e Schnabel a inizio 2027 la presenza femminile scomparirebbe dal board (e dal consiglio direttivo, che si allarga a tutti i governatori dei Paesi membri). Non a caso si fanno i nomi della vicegovernatrice della Banca di Francia Agnès Bénassy-Quéré e dell'ex capo economista dell'Ocse Laurence Boone. Potrebbero ereditare la competenza sulle



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1733

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50206 Diffusione: 104896 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

operazioni di mercati di Schnabel.

Resta fuori, quindi, l'olandese Klaas Knot, attualmente presidente del Financial Stability Board di Basilea. Ex governatore della Banca d'Olanda, è stato per questo motivo il componente del consiglio direttivo di con il mandato più lungo: 14 anni. È stato un falco, ed è stato contrario agli acquisti di titoli voluti da Mario Draghi, anche se ha poi leggermente rivisto - come ha ricordato in un recente articolo su Le Grand Continent - le proprie posizioni, ritenendo che il quantitative easing sia iniziato, ma anche finito, troppo tardi.

—R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BANCA CENTRALE UNGHERESE LASCIA I TASSI INVARIATI

La banca centrale ungherese ha lasciato invariato il tasso di riferimento al 6,5%, come previsto, ma ha segnalato che potrebbe avere più margine per allentare la politica monetaria quando aggiornerà le sue previsioni sull'inflazione a dicembre

Gli altri protagonisti

Christine Lagarde
Ex ministra dell'Economia a Parigi, ex direttore generale del Fmi a Washington, Christine Lagarde (*nella foto*) è presidente della Banca centrale europea dal 1° gennaio 2019. Avrebbe dovuto lasciare l'incarico il 30 ottobre 2027, ma ha preferito anticipare la sua uscita per poter partecipare liberamente al dibattito per le elezioni presidenziali francesi di aprile-maggio 2027



Markus Brunnermeier
Economista a Princeton, esperto di politica monetaria, ma anche dei comportamenti anomali dei mercati finanziari (crolli, bolle, effetti gregge), Markus Brunnermeier (*nella foto*) ha scritto con due colleghi un importante libro, *The Euro and the Battle of Ideas*, sulle differenze nelle culture economiche dei principali paesi dell'Eurozona, a cominciare da Francia e Germania, e come plasmano le diverse visioni della moneta unica



Klaas Knot
Ex governatore della Banca d'Olanda per 14 anni - e quindi il più longevo componente del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, Knot (*nella foto*) è attualmente capo del Financial Stability Board di Basilea. Considerato a lungo un falco radicale - era contrario agli acquisti di titoli della Bce - ha poi adottato posizioni più pragmatiche: oggi ritiene che il quantitative easing della Bce - utile nelle situazioni simili alla trappola della liquidità - sia iniziato ma sia anche finito troppo tardi



Philip Lane
L'attuale capoeconomista della Bce, Philip Lane, irlandese, dovrebbe concludere il suo mandato nel board della Banca centrale europea il 31 maggio 2027. Non è chiaro, dunque, quando ci sarà il passaggio di consegne. Lane, ex governatore della Banca d'Irlanda, era stato il secondo capoeconomista, dopo il belga Peter Praet, a interrompere la lunga fase «tedesca», iniziata nel 1998 con Otmar Issing, e proseguita nel 2006 con Jürgen Stark, che lasciò l'incarico nel 2011 in polemica con i primi acquisti di titoli di Stato - il programma Smp - decisi dalla Banca centrale europea sotto la presidenza di Jean Claude Trichet. La nomina di Brunnermeier segna dunque il ritorno della Germania al coordinamento del direttorato Economics

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1733

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50206 Diffusione: 104896 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Già alla Banca di Spagna. Pablo Hernández de Cos, 55 anni



In pole position Pablo Hernandez de Cos, attuale direttore generale della Bri

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1678 - T.1733

18-NOV-2026
da pag. 31 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50206 Diffusione: 104896 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

UniCredit: l'intesa con Generali può generare 2 miliardi di valore

Orcel: «Abbiamo ormai delle buonissime, ottime relazioni» con i vertici di Generali

Banche

Il ceo Andrea Orcel parla delle potenzialità dell'alleanza con Trieste

La banca punta a rafforzare un legame commerciale con il colosso assicurativo

Luca Davi

Una partnership che può creare fino a 2 miliardi di euro di valore. A dare la misura delle potenzialità che il rafforzamento dell'alleanza con Generali può generare per UniCredit è lo stesso ceo Andrea Orcel. Tutto è da scrivere. Ma i rapporti con gli attuali vertici sono ottimi, gli incontri e i dialoghi sono costanti, anche perché i due colossi cooperano già in Est Europa e stanno riflettendo da tempo su come allargare il proprio raggio d'azione.

Le cose matureranno col tempo. Ma ciò che emerge con chiarezza è che il ceo di UniCredit vede con favore il rafforzamento di un legame commerciale con il colosso assicurativo, in cui piazza Gae Aulenti ha messo piede a febbraio 2025 e dove oggi detiene il 9 per cento. Tra banca e assicurazione si può creare «tanto valore», a patto di seguire una logica di cooperazione secondo «un modello un po' innovativo». Quanto? Un valore nell'ordine di «2,5-3 miliardi» a livello complessivo, dice Orcel. E, dettaglio non banale, per fare ciò «non c'è necessariamente bisogno di avere una combinazione» tra le due realtà. Generali, anzi, può «benissimo restare indipendente». E così, sulla torta complessiva stimata, UniCredit può «portare a casa 1,5-2 miliardi, semplicemente cooperando e allineandoci». Un risultato che andrebbe «bene» a tutti gli azionisti, «ai nostri e agli altri», e permetterebbe a Generali di «trovare quella stabilità e di crescere come deve crescere».

Un messaggio in piena sintonia con quanto espresso da tempo dal ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Il banchiere, che una volta portata a termine l'Opas su Mps si troverà in mano il 13,3% del Leone tramite Mediobanca, ha sempre evidenziato che l'approdo di Ca' de Sass in Generali è volto al mantenimento della stabilità dell'azionariato, senza alcuna intenzione di voler interferire con gli aspetti manageriali. «Se UniCredit vuole proporre una partnership e Donnet è contento, io non mi oppongo», aveva detto Messina in occasione della presentazione dell'Opas a giugno. Allo stesso modo, per Orcel l'obiettivo è il mantenimento dell'indipendenza della compagnia a cui si abbina la proiezione commerciale. «Abbiamo ormai delle buonissime, ottime relazioni» con i vertici di Generali, dice Orcel, che vede «moltissimo valore da creare su alcuni filoni», come «distribuzione assicurativa, asset management, distribuzione bancaria attraverso la rete di agenti di Generali o il procurement». Dunque, «se riusciamo a fare di più» rispetto allo status quo attuale» va «benissimo» e va «benissimo anche per loro». Si tratta, anzi, di uno degli scenari che «noi prediligiamo e speriamo che di fatto succedano».

Dossier Generali a parte, l'attenzione di UniCredit è concentrata su Commerzbank. Dopo Bce e Fed, è arrivato il via libera dell'Ue «non solo in tempi rapidi», ma senza vincoli antitrust né «richiesta di dismissione o altro». La prossima settimana è atteso l'ok dell'autorità polacca, cui seguirà l'assemblea straordinaria per eleggere i rappresentanti di UniCredit nel supervisory board. L'obiettivo è poter «influire e gestire» il gruppo tedesco entro il primo trimestre del 2027.

Ma l'occasione è buona, per Orcel, anche per togliersi due sassolini dalle scarpe. Il primo riguarda l'extra contributo previsto in manovra dal Governo, contro cui si è scagliato nei giorni scorsi anche Messina. I due banchieri, ancora una volta, si trovano sulla stessa lunghezza d'onda. Giusto che le banche facciano «la loro parte». Tuttavia, «che siano sempre solo le banche» perché è la cosa «più politicamente accettabile far pagare tutti i buchi di budget, secondo me è eccessivo», anche perché «già stanno contribuendo sproporzionatamente». E si vedrà se poi le decisioni del Governo saranno «corrette da un punto di vista legale o costituzionale». L'altro sassolino riguarda la possibile fusione amichevole tra BancoBpm e Crédit Agricole e dell'esercizio della Golden Power, subito da UniCredit quando tentò l'assalto a piazza Meda in quanto banca "straniera". Lì la banca di piazza Gae Aulenti desistette perché «era chiaro» che con i paletti del Governo «non avremmo potuto chiudere l'operazione» senza rischi «ingestibili» per gli azionisti. Non è una questione di nazionalità, ma di «vantaggio competitivo asimmetrico»: se «l'italiano è bloccato e il francese è aiutato», osserva Orcel, l'esito avrebbe potuto essere «diverso» a parità di condizioni. «Ma questo è il passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748 _smart



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50206 Diffusione: 104896 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



La partita tedesca. Per Unicredit l'obiettivo è poter influire e gestire Commerzbank entro il primo trimestre 2027

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748 _smart

LA STAMPA

18-NOV-2026
da pag. 1-9 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 75416 Diffusione: 61213 Lettori: 623000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Ombre sulla banca tedesca. La replica: storie vecchie, siamo cambiati

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Affari con Epstein e oligarchi Deutsche Bank nella bufera

Un'inchiesta svela i legami opachi. E il titolo cade in Borsa

FABRIZIO GORIA

I fantasmi del passato presentano sempre il conto. Deutsche Bank sprofonda in Borsa sotto il peso di 15 milioni di documenti riservati. L'istituto tedesco è al centro di una bufera mediatica ed economica globale dopo la pubblicazione di Inside Deutsche Bank, maxi-inchiesta che svela legami prolungati con Jeffrey Epstein, affari con gli oligarchi russi e falle nei controlli. Il titolo ha ceduto fino al 6,4% in Borsa, costringendo il governo di Berlino a intervenire senza sconti. – PAGINA 9

Trema Deutsche Bank "Affari opachi con Epstein Trump e oligarchi russi"

Inchiesta giornalistica internazionale svela transazioni sospette I vertici del colosso tedesco: "Cose del passato, siamo cambiati"

3200
Le transazioni fatte per conto di Epstein anche per pagament di prestazioni sessual

Coinvolti tycoon come Leon Black e Glenn Dubin. Il titolo crolla in Borsa del 6,4 %

10
Miliardi legati a oligarchi russi riciclati attraverso i servizi della banca

FABRIZIO GORIA
INVIATO A FRANCOFORTE

I fantasmi del passato presentano sempre il conto. Deutsche Bank sprofonda in Borsa sotto il peso di 15 milioni di documenti riservati. L'istituto tedesco è al centro di una bufera mediatica ed economica globale dopo la pubblicazione di Inside Deutsche Bank, maxi-inchiesta che svela legami prolungati con Jeffrey Epstein, affari con gli oligarchi russi e falle nei controlli. Il titolo ha ceduto fino al 6,4% in Borsa, costringendo il governo di Berlino a intervenire senza sconti. «È responsabilità di Deutsche Bank ora spiegare, con totale trasparenza, come ha risolto i fallimenti e le lacune interne», ammonisce il ministro delle Finanze Lars Klingbeil. E i piani alti, la cosiddetta Vorstandsetage, della Torre I delle DB Twin Towers a Francoforte sul Meno, rivedono gli spettri che un decennio fa la fecero sussultare.

Le rivelazioni provengono da 200 giornalisti di una cinquantina di testate giornalistiche, tra cui *Financial Times*, *New York Times* e IrpiMedia, grazie al materiale di due informatori. Il quadro descrive un colosso propenso a privilegiare i profitti a scapito delle regole sui capitali illeciti. Sotto i riflettori spicca la gestione di Jeffrey Epstein, condannato per reati sessuali su minori nel 2008 ma accolto come cliente 5 anni dopo. I documenti dimostrano che nel 2019 l'istituto inviò alle autorità statunitensi 21 segnalazioni per 582 milioni di dollari in 3.200 transazioni, cifra superiore ai 250 milioni accertati dal Senato. I flussi includevano pagamenti verso donne, trasferimenti tramite società di comodo, presunto riciclaggio tramite la fondazione Gratitude America e bonifici da miliardari come Leon Black e Glenn Dubin.

Le falle investono i vertici politici statunitensi, svelando i rapporti tra Donald Trump e i capitali esteri. I documenti rivelano i timori della banca per i legami tra le società dell'ex presidente e i flussi ille-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1991

LA STAMPA

18-NOV-2026
da pag. 1-9 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 75416 Diffusione: 61213 Lettori: 623000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

citi internazionali. I file interni citano esplicite richieste del Congresso Usa di preservare le carte sui clienti sospetti e sui sistemi di compliance, «incluse le revisioni interne relative ai mirror trades e ai Laundromat russo e azerbaigiano». Emerge la preoccupazione per i rischi reputazionali connessi ai 331 milioni di dollari di debiti che legavano il tycoon all'istituto dopo le elezioni del 2016. Nel marzo 2017 un dipendente inviò per errore a un consulente esterno un link di accesso ai dati fiscali riservati di 1.586 conti, compresi 3 riconducibili a Trump. L'episodio fu definito «un terribile errore» dall'attuale amministratore delegato Christian Sewing, ma venne tenuto nascosto alla Casa Bianca. «Be', non avrebbero dovuto farlo. È illegale che lo facciano», ha commentato l'interessato, certificando le frizioni su un rapporto interrotto dalla banca dopo i disordini di Capitol Hill nel 2021.

Un altro fronte spinoso riguarda l'asse con Mosca. Nonostante multe per 670 milioni comminate da Stati Uniti e Regno Unito per il riciclaggio di 10 miliardi di capitali russi, tra la fine del 2020 e l'aprile 2021 i vertici votarono per una crescita attenta nel Paese. Le direttive ignorarono i moniti dell'antiriciclaggio, permettendo di mantenere rapporti con oligarchi vicini al Cremlino come Oleg Deripaska e Viktor Vekselberg tramite le sedi svizzere di Zurigo e Ginevra. Allo scoppio dell'invasione in Ucraina, nel febbraio 2022, emerse l'urgenza di far ritirare i fondi ai clienti prima delle sanzioni occidentali. L'amministratore delegato Christian Sewing frenò il ritiro totale, spiegando ai dipendenti che abbandonare il mercato «andrebbe contro i nostri valori, abbiamo clienti che non possono uscire dalla Russia dall'oggi al domani».

I ritardi nell'uscita sono confermati dai numeri, con 162 dipendenti operativi nel Paese lo scorso anno e un utile di 61 milioni di euro. I file svelano inoltre operazioni legate a spedizioni di armi in zone di conflitto e la mancata chiusura, all'inizio del 2018, di 28.000 conti della divisione investment banking già identificati per la rimozione, delineando un sistema compromesso.

I vertici cercano di arginare la crisi derubricando le accuse a eventi passati e confermando la tenuta degli attuali sistemi informatici. Una nota ufficiale precisa che i fatti riportati risalgono in certi casi a due decenni addietro, ribadendo i 7 miliardi di euro investiti tra il 2019 e il 2025 per rafforzare la complessa architettura dei presidi di controllo interno. Il direttore finanziario Raja Akram esclude impatti sui bilanci, sottolineando che le inchieste «sono una ripetizione dei titoli del passato» e che «la storia va imparata, non vissuta». Ma anche la Banca centrale europea (Bce) è pronta a chiedere ulteriori lumi al colosso tedesco.

Il presidente Alexander Wynaendts, in carica dal 2022, fa quadrato attorno al Ceo, rivendicando i profitti record previsti per il 2025. «Deutsche Bank è stata trasformata, in termini di cultura e di controlli», dichiara Wynaendts, aggiungendo che «durante il mio mandato non ho visto una singola decisione di Christian Sewing con cui non mi sentissi a mio agio». Le giustificazioni non hanno frenato il tonfo azionario sul listino tedesco, né l'indignazione pubblica in Germania né le ripercussioni politiche. Berlino pretende garanzie sul superamento delle opacità, mentre gli investitori tornano a guardare con apprensione alle ombre di una condotta che ha tormentato il gruppo per un decennio dopo la grande crisi finanziaria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempesta in arrivo La sede della Deutsche Bank a Francoforte

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 006640 - S 29402 - L 1600 - T 1991

LA STAMPA

18-NOV-2026
da pag. 19 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 75416 Diffusione: 61213 Lettori: 623000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Orcel avverte il governo su Agricole "Non abbia vantaggi competitivi"

L'ad di Unicredit: "L'esecutivo ci bloccò su Bpm, sarebbe andata diversamente"

Per il numero uno della banca collaborare con Generali può creare valore fino a 3 miliardi

MICHELE CHICCO

Andrea Orcel non dimentica i vincoli che gli sono stati imposti dal governo, quando era Unicredit a tentare la scalata di Banco Bpm. Se a Credit Agricole dovesse essere riservato un trattamento più morbido, ai francesi verrebbe garantito «un vantaggio competitivo asimmetrico».

La stoccata dell'amministratore delegato di Piazza Gae Aulenti arriva a una settimana dall'invito a nozze dell'Agricole verso l'ex Popolare di Milano. «Se in un'operazione l'italiano è bloccato e il francese è aiutato - argomenta Orcel - possiamo concludere che se non fosse stato così, e basandosi solo sulle forze di entrambi, saremmo in una situazione diversa». È passato un anno e mezzo da quando Unicredit si è sfilata dalla corsa per Piazza Meda, ma la ferita non è del tutto rimarginata. «Noi - ricorda Orcel - abbiamo desistito perché era chiaro che con il Golden power avremmo assunto dei rischi ingestibili per gli azionisti», visto che il provvedimento imponeva paletti sulla gestione del credito, sul futuro del portafoglio di Anima e sulle attività russe della banca.

Unicredit a quel punto ha cambiato strategia, si è focalizzata sulla Germania dove è arrivata a lambire il 50% di Commerzbank. Lunedì è arrivato il decisivo via libera dell'Europa alla presa del controllo di Francoforte, all'appello manca solo il verde dell'autorità polacca. «Arriverà entro novembre», conferma Orcel. A quel punto, dettaglia, «potremmo chiedere un'assemblea straordinaria per avere il controllo», per eleggere «i nostri rappresentanti nel supervisory board. Nel primo trimestre del prossimo anno dovremmo essere in una posizione per poter influire e gestire» la banca, afferma Orcel al forum di Affari e Finanza.

In Italia, l'ad resta osservatore del risiko e - come sottolineato già in occasione dei conti - guarda alle opportunità che potrebbero nascere da una collaborazione con Generali, della quale Piazza Gae Aulenti è azionista con più del 9%. «Abbiamo fatto un investimento perché credevamo che fosse la cosa giusta». Il Leone «può benissimo restare indipendente», rimarca Orcel che ritiene di poter «creare» ugualmente valore da una collaborazione con Trieste. «La banca e l'assicurazione, se cooperano con un modello innovativo, possano creare tanto valore», fino a «2,5-3 miliardi» di ricavi per «portarne a casa 1,5-2 miliardi» di valore per entrambe le realtà. «Credo che vada bene a tutti gli azionisti e permette a Generali di trovare stabilità e di crescere come deve», chiosa l'ad.

L'attualità impone a Orcel di parlare di manovra, visto che la legge di Bilancio prevede di aumentare il contributo dell'industria finanziaria per sostenere i conti pubblici. La linea è comune a quella tracciata da Carlo Messina e seguita da Giuseppe Castagna: «Se un Paese ha bisogno di un contributo le banche devono fare la loro parte, però è eccessivo che siano sempre solo le banche a pagare tutti i buchi di budget», perché - aggiunge l'ad - «è la cosa più politicamente accettabile». Alla fine, chiosa Orcel, «il governo prenderà le decisioni che prenderà e speriamo che siano corrette da un punto di vista legale o costituzionale. Da un punto di vista morale ed economico, tutta l'economia deve contribuire a una reinvenzione del Paese e non solo le banche che già stanno contribuendo sproporzionatamente perché pagano più tasse di tutti gli altri».

Intanto, a Siena si prosegue con l'esame dell'offerta di Intesa Sanpaolo per Monte dei Paschi. In giornata è previsto un nuovo consiglio a Rocca Salimbeni per mettere a punto il comunicato dell'emittente che sarà poi approvato da un altro board venerdì. L'Opas di Ca' de Sass approderà sul mercat martedì, mentre oggi i vertici di Intesa Sanpaolo incontreranno a Roma le istituzioni locali toscane e senesi per un confronto sul futuro del Monte e sulla tenuta occupazionale sul territorio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1991



LA STAMPA

18-NOV-2026
da pag. 19 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 75416 Diffusione: 61213 Lettori: 623000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



GIULIA SCIACCA/FOTOGRAMMA

Alla guida
Andrea Orcel è l'amministratore delegato di Unicredit dal 15 aprile 2021

Andrea Orcel
Ad di Unicredit

È eccessivo che siano sempre le banche a pagare i buchi di budget della manovra. Tutti facciano la loro parte

Colpire le banche è politicamente più accettabile La scelta del governo sia corretta dal punto di vista costituzionale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1991

18-NOV-2026
da pag. 31-35 foglio 1 / 2

LA STAMPA
TORINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: N.D. Diffusione: 25198 Lettori: 253000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

L'INDAGINE DELLA BANCA D'ITALIA

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Il carovita pesa sui piemontesi aumenta la richiesta di credito

LEONARDO DI PACO



Lo stipendio sale, ma a fine mese la differenza non si vede affatto. Tra bollette, pieno e spese di casa, i rincari si portano via gran parte dell'aumento dei redditi delle famiglie piemontesi. E mentre il credito al consumo continua a crescere, anche i nuovi prestiti diventano sempre più impegnativi da sostenere. È guardando ai bilanci domestici che si misura la fragilità della ripresa regionale fotografata dalla Banca d'Italia. – PAGINA 35

L'INDAGINE DELLA SEDE PIEMONTESE DI BANCA D'ITALIA

Bollette, pieno e rate Famiglie piemontesi alle prese con i rincari "Crescita frenata"

Inflazione ai massimi da 3 anni: potere d'acquisto eroso
Prestiti in calo per le piccole imprese. "Banche prudenti"

Il credito al consumo cresce del 3,2% trainato dai prestiti personali (+5,6%) Salgono anche gli interessi, con il tasso medio all'8,8%

A Torino i prezzi delle case sono aumentati del 6,2% nel primo semestre del 2026 contro una crescita di quasi il 4% della media regionale

LEONARDO DI PACO

Lo stipendio sale, ma a fine mese la differenza non si vede affatto. Tra bollette, pieno e spese di casa, i rincari si portano via gran parte dell'aumento dei redditi delle famiglie piemontesi. E mentre il credito al consumo continua a crescere, anche i nuovi prestiti diventano sempre più impegnativi da sostenere.

È guardando ai bilanci domestici che si misura la fragilità della ripresa regionale fotografata dall'aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia: l'economia regionale avanza dello 0,8% nel primo semestre dell'anno, ma il recupero del potere d'acquisto resta modesto. «È una moderata crescita che è stata progressivamente erosa dall'inflazione», spiega la ricercatrice di Bankitalia Cristina Fabrizi. Nei primi sei mesi del 2026 il reddito disponibile delle famiglie, a valori correnti, è aumentato del 3%. Ma, tolto l'effetto dei prezzi, il miglioramento si assottiglia allo 0,7% mentre i



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1673 - T.1673

LA STAMPA
TORINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: N.D. Diffusione: 25198 Lettori: 253000 (Data Stampa 0006640)
18-NOV-2026
da pag. 31-35 foglio 2 / 2

DATA STAMPA
45°Anniversario

consumi crescono dello 0,8%, Comunque meno dell'1,1% registrato sia in Italia sia nel Nord. «In termini nominali i redditi sono aumentati del 3% e al netto dell'inflazione l'aumento è stato molto più contenuto», sottolinea Fabrizi.

Inoltre, rileva Bankitalia, da aprile i rincari hanno ripreso ad accelerare e a settembre l'inflazione piemontese ha raggiunto il 4,2%, il valore più alto dallo stesso mese del 2023. V Circa il 65% dell'aumento è riconducibile ai trasporti, compresi i carburanti, e alle spese per abitazione e utenze. Sono voci che pesano soprattutto sui nuclei meno abbienti, perché assorbono una quota maggiore del loro bilancio. Il problema, osserva Fabrizi, è che si tratta di «spese che più di tanto non si possono comprimere».

Intanto, aumenta il debito delle famiglie per gli acquisti a rate e i prestiti personali: a giugno il credito al consumo è cresciuto del 3,2% in un anno. A spingere sono soprattutto i prestiti personali, in aumento del 5,6%. Soldi che, a differenza di un finanziamento per comprare un'auto, non sono vincolati a uno specifico acquisto. «Il prestito personale viene richiesto per vari motivi - spiega Fabrizi - ma i dati non permettono però di sapere per quali spese. E sulle nuove operazioni gli interessi tornano a salire: il tasso medio passa dall'8,6% di fine 2025 all'8,8% del secondo trimestre.

Anche comprare casa richiede conti più impegnativi. Nel primo semestre i prezzi delle abitazioni sono aumentati di quasi il 4% in Piemonte e del 6,2% a Torino. Le nuove erogazioni di mutui raggiungono 1,7 miliardi, quasi l'8% in più rispetto allo stesso periodo del 2025. A giugno il costo complessivo dei nuovi mutui, misurato dal Taeg, sale al 3,9%, dal 3,7% di dicembre. Eppure, anche con un variabile meno caro, «la preferenza delle famiglie è stata ancora verso i mutui a tasso fisso», rileva Fabrizi. Il fisso rappresenta l'80% delle nuove erogazioni: «La disponibilità a pagare per una maggiore stabilità» continua a orientare le scelte. Sui bilanci familiari pesa anche un mercato del lavoro che perde slancio. Dopo nove semestri di crescita, gli occupati diminuiscono dell'1,2%, mentre nel Nord e in Italia aumentano ancora. Il calo riguarda soprattutto l'industria. Si riduce anche la partecipazione al mercato del lavoro: la discesa della disoccupazione al 5,7% si accompagna dunque a un minor numero di persone che cercano un impiego.

Dalle famiglie alle imprese, i rincari continuano a comprimere i margini. Due aziende su tre, nel campione di Bankitalia, segnalano effetti negativi dei costi energetici sulla redditività. «La capacità di generare utili delle imprese è rimasta buona ma si è ridotta», sintetizza Fabrizi. E il credito torna a crescere, ma soltanto per una parte del sistema produttivo: a giugno i prestiti aumentano complessivamente dell'1%, sostenuti dai servizi e dalle imprese medio-grandi. Per le piccole aziende, la manifattura e le costruzioni continuano invece a diminuire.

Le banche mantengono una maggiore attenzione alle garanzie e al rating minimo, pur mostrando aperture sulle quantità e sugli spread. Non è una nuova stretta generalizzata. «Il messaggio che noi diamo è condizioni stabili ma prudenti», precisa Fabrizi: «Non c'è stato un vero e proprio allentamento». L'atteggiamento resta «di apertura ma chiaramente attento alle alle condizioni di solidità della controparte». —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1673 - T 1673

CORRIERE DELLA SERA

18-NOV-2026
da pag. 1-6 / foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 159487 Diffusione: 194432 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

LE PROPOSTE, L'ANALISI

Tassare la ricchezza, i tre effetti negativi

di **Carlo Cottarelli**

Il dibattito sulla patrimoniale si è riacceso negli ultimi giorni. Tra le forze del centro sinistra sembrava che solo Avs insistesse perché fosse parte del programma della coalizione.

TASSARE LA RICCHEZZA I 3 EFFETTI NEGATIVI DIETRO IL PRELIEVO

L'analisi

Schlein aveva sempre detto di essere favorevole a una patrimoniale ma a livello europeo (che è un po' come dire di essere a favore del rafforzamento dell'Onu se Trump è d'accordo). Più di recente ha però indicato che una tassa sui super ricchi potrebbe anche essere nazionale. Sembra anche questa la posizione di Conte («La domanda che dobbiamo porci è se siamo o no favorevoli a una tassazione sui super ricchi? Il Movimento 5 Stelle qui risponde: assolutamente sì»). Persino Magi è disposto a parlarne. Solo Renzi nella coalizione non la vuole. Vale la pena, quindi, di affrontare il tema, anche per fare un po' di chiarezza.

La patrimoniale (a meno di voler giocare coi termini) è un'imposta che viene pagata come percentuale della ricchezza, o di parte della ricchezza, di un contribuente. Non si tassa, quindi, il reddito percepito in un certo periodo da lavoro o dal rendimento della ricchezza, ma si tassa la ricchezza a una certa data. Le patrimoniali possono essere una tantum (introdotte tipicamente in situazioni di forte pressione sui conti pubblici, come il prelievo dello 0,6% dei depositi deciso dal governo Amato nel 1992) o annuali. Attualmente in Italia, le principali imposte patrimoniali annuali sono quel che resta dell'Imi/Tasi (una ventina di miliardi di gettito) e l'imposta di bollo dello 0,2% del valore delle attività finanziarie (6-7 miliardi). C'è anche l'imposta di successione (circa un miliardo), ma quella la lascerei da parte perché, per ovvi motivi, è un'imposta pagata a causa di un evento eccezionale, sia pure di natura personale. Non ricorre annualmente.

Le proposte avanzate dalle varie componenti del centrosinistra riguardano tasse annuali. Sono patrimoniali a tutti gli effetti, al di là dei giochi di parole, anche se Schlein e Conte non le vogliono chiamare così. Quali sono le proposte specifiche?

Quella più chiara è di Avs. Si tratta di un'imposta annuale sui contribuenti che hanno una ricchezza (compreso gli immobili, ma al netto dei debiti) superiore a 5,4 milioni, con aliquote progressive che vanno dall'1,7% al 3,5%. La proposta sembra riprendere quella di Oxfam del 2023 e renderebbe 16 miliardi coinvolgendo 50 mila contribuenti, ossia lo 0,1% della popolazione. Tenendo conto dell'aumento della ricchezza da allora è probabile che il numero dei contribuenti colpiti sia più alto. L'ordine di grandezza è però sostanzialmente quello.

Il Pd è invece favorevole a una tassazione dei grandi patrimoni e, come riportato dai media, sembra orientarsi verso il modello proposto dall'economista francese Zucman: un'imposta del 2% sui patrimoni superiori a 100 milioni di euro. Sempre secondo quanto riportato dai media, un gruppo di lavoro avrebbe preparato per la Fondazione Demo, vicina al Pd, uno studio concludendo che tale imposta colpirebbe 2.500 persone per un gettito di 8 miliardi.

I 5 Stelle sono più vaghi. Conte ha aperto a qualcosa simile alla tassa Zucman sui super ricchi, ma non c'è una proposta specifica. Il senatore pentastellato Mario Turco ha però presentato un disegno di legge che prevede di «tassare le grandi ricchezze finanziarie, aumentando progressivamente l'attuale imposta [di bollo] dallo 0,2% fino all'1%, senza colpire i piccoli risparmiatori, conti correnti, depositi e previdenza» (vedi recente intervista di Turco su questo giornale, in cui sembrava parlare a nome del Movimento). Insomma, una patrimoniale su parte della ricchezza anche se i 5 Stelle non la vogliono chiamare così.

Che dire di tutto questo? Una patrimoniale ricorrente, introdotta non in situazione di emergenza, ha tre principali problemi.

Il primo è che si tassa due volte lo stesso reddito. La ricchezza è frutto di un risparmio che deriva da un reddito che è già stato tassato. Perché tassarlo ancora? Perché penalizzare chi ha risparmiato e tassare il risparmio, come farebbe una patrimoniale, persino in anni in cui ha generato



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.2940 - L.1600 - T.1997

CORRIERE DELLA SERA

18-NOV-2026
da pag. 1-6 / foglio 2 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 159487 Diffusione: 194432 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

un reddito negativo? Una risposta che viene spesso data è che in Italia la ricchezza è anche frutto dell'evasione. Non mi sembra un buon motivo per una patrimoniale. Non è giusto tassare due volte chi ha già pagato tutto il dovuto per colpire gli evasori. Non è certo questo il modo migliore di combattere l'evasione. Un'altra risposta alla precedente domanda è che, come sostiene Avs, si tratterebbe di un «recupero» giustificato dal fatto che in passato si tassavano troppo poco i redditi alti, soprattutto quelli da capitale. Una tassazione retroattiva, quindi, che è inusuale e stabilirebbe un pericoloso precedente: sarebbe come dire che quando arriva un nuovo governo questo dovrebbe non solo cambiare politiche, ma agire retroattivamente eliminando gli effetti passati (per esempio, oltre ad abolire il reddito di cittadinanza questo governo doveva chiedere indietro i soldi?). A parte i dubbi che emergono da vincoli di costituzionalità, ci sono dubbi che emergono dal buon senso.

Il secondo problema è che una patrimoniale finirebbe per scoraggiare il risparmio e quindi le risorse per finanziare gli investimenti. Trattandosi di una imposta annuale, ridurrebbe la futura propensione al risparmio delle famiglie italiane. Ora, una volta il debito familiare era visto quasi come un peccato. Siamo usciti da quel mondo, ma passare a uno in cui il risparmio viene punito come fosse una colpa mi sembra eccessivo.

Il terzo è che una patrimoniale verrebbe erosa da fenomeni di elusione. Questo problema è particolarmente serio per le proposte che colpiscono i super ricchi. Figuriamoci se chi ha una ricchezza superiore ai 100 milioni non troverebbe il modo di nasconderla in qualche parte del mondo!

Concludo ricordando che la patrimoniale, almeno nella visione di Avs, si affiancherebbe a una maggiore progressività dell'Irpef. Su tale proposta si potrà essere d'accordo o meno. Ma almeno è un approccio che evita i primi due sopraciati problemi. Perché allora impuntarsi sulla patrimoniale? Perché non proporre semplicemente di tassare ad aliquote più alte i redditi più elevati e innalzare l'aliquota di tassazione sui redditi da capitale? Certo, la patrimoniale ha il fascino di Robin Hood: rubare ai ricchi per dare ai poveri. Sarà questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

PATRIMONIALE

È un'imposta che non viene calcolata sul reddito prodotto (salario o stipendio) ma sul patrimonio, quindi sul valore dell'insieme dei beni mobili e immobili e dei capitali che il soggetto possiede. Si calcola in percentuale

Il modello



Gabriel Zucman
Economista francese, 40 anni, è professore presso l'École normale supérieure di Parigi. È fautore di un modello che prevede un'imposta del 2% sui patrimoni superiori ai 100 milioni, sostenuto in Italia dal Pd

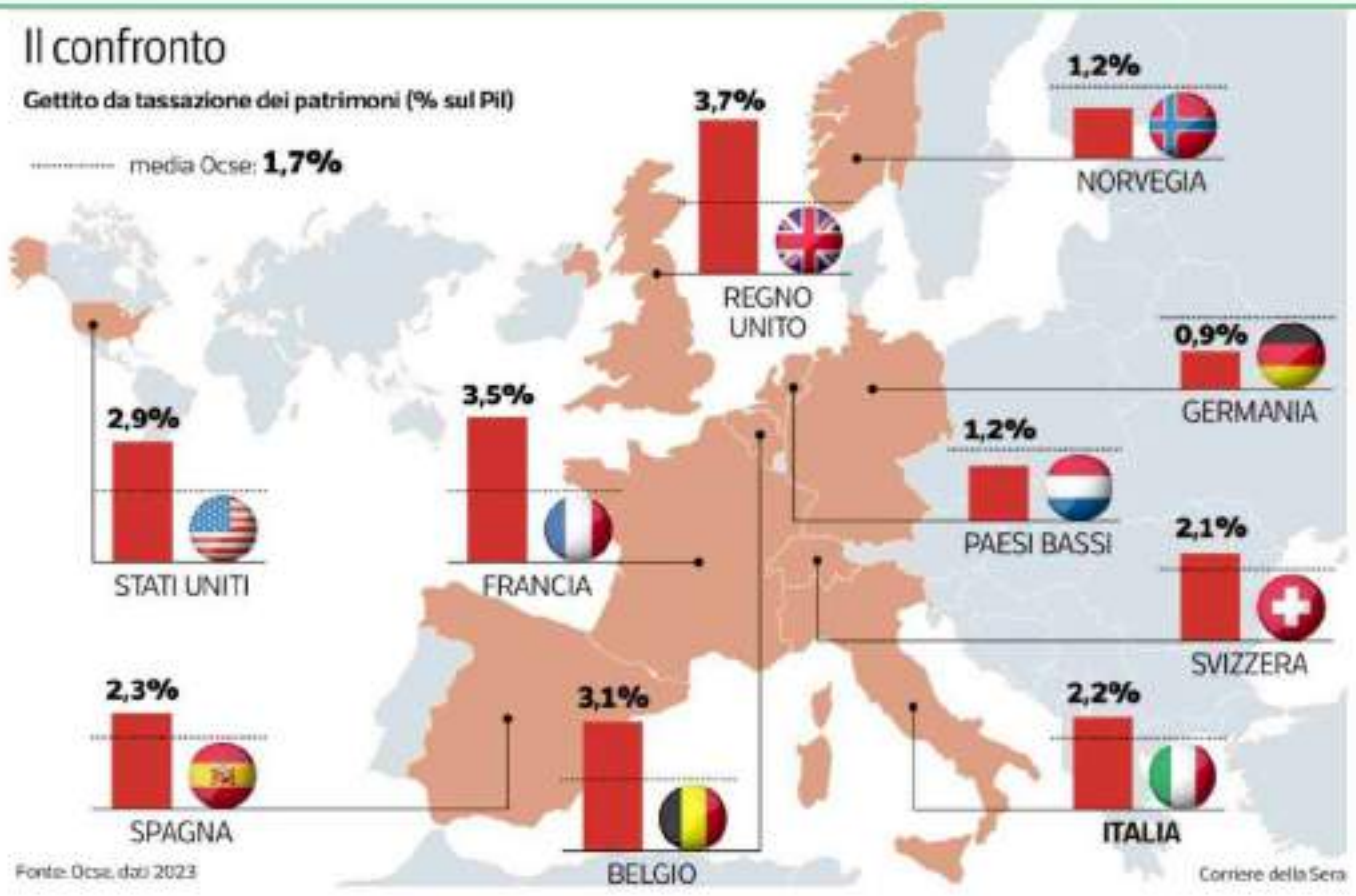
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 006640 - S 29404 - L 1620 - T 1997

CORRIERE DELLA SERA

18-NOV-2026
da pag. 1-6 / foglio 3 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 159487 Diffusione: 194432 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1620 - T 1997

CORRIERE DELLA SERA

18-NOV-2026
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 159487 Diffusione: 194432 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Presentati gli emendamenti, è record: 6.600. La Ue: Italia verso l'uscita dalla procedura d'infrazione

Come cambia la Manovra

Intese su scuola e sanità, si riapre la partita del condono. La lite sui libri digitali

Manovra alle fasi finali: intesa su sanità e scuola. Si riapre la partita del condono. Record di emendamenti: 6.600. Il Pd chiede il salario minimo a 10 euro l'ora. Italia presto fuori dalla procedura d'infrazione Ue.

da pagina 2 a 5 e a pagina 28

Dalle pensioni al condono Il record di 6.600 emendamenti

Manovra, duemila quelli dalla maggioranza. Edilizia, oltre alla Campania intervento anche sui piccoli abusi

Il centrodestra
Il vertice tra Meloni e i leader alleati: «C'è la volontà di mantenere i conti in ordine»
di **Marco Cremonesi**

ROMA La linea del Mef non cambia, la prudenza e l'equilibrio dei conti non devono essere messi in discussione. Al vertice del centrodestra, il ministro Giancarlo Giorgetti usa una frase che non lascia spazio a interpretazioni: «I saldi della Manovra sono questi. Dentro, potete fare quello che volete. Ma dovete trovare le coperture». Alle 18, si chiude la possibilità di presentare emendamenti: e sono ben 6600. Un record che supera d'un balzo quello dell'anno scorso, quando le proposte di modifica erano state 6 mila. Nemmeno è da dire che gran parte sia delle opposizioni: dalla maggioranza ne arrivano circa duemila. I restanti sono dell'opposizione, di cui 18 sottoscritti da tutto il Campo largo. Con un batticuore in corso d'opera: a un certo punto del pomeriggio, sembrava che i 5 Stelle volessero sottrarsi agli emendamenti simbolo e non volessero cofirmare nulla.

La giornata inizia con un vertice dei capi dei partiti: Giorgia Meloni con Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi. Oltre al ministro Giorgetti e al suo vice Maurizio Leo. La riunione dura due ore filate, e tutti ne escono convinti, al di là del merito dei diversi provvedimenti, che la manovra «vada difesa» così come esplicitamente chiede da Giorgia Meloni. La nota finale parla di «un clima di costruttiva collaborazione» in cui «tutti i partecipanti hanno ribadito la volontà di mantenere in ordine i conti pubblici, assicurando che ogni proposta di modifica sia sostenuta da coperture certe e puntuali». La questione c'entra poco, ma durante il vertice le agenzie battono la notizia che il rapporto deficit/Pil dell'Italia quest'anno scenderà al 2,9%, consentendo al Paese di rientrare dalla procedura d'infrazione. Certo, per gli anni successivi il quadro si complica, ma ieri la notizia è stata considerata beneaugurante.

Giorgia Meloni ieri avrebbe dato il suo via libera anche alle ipotesi di condono. Certamente a quello campano, con una vicenda che si trascina dal 2003. Ma tra gli emendamenti se ne trovano di tutti i partiti della maggioranza per sanare piccole irregolarità in tutta Italia, magari quelle per cui era stata a suo tempo già presentato domanda di sanatoria: per Giovanni Donzelli «piccole difformità, che sono una cosa completamente diversa dai condoni pericolosi che leggiamo dire dalla sinistra». Quanto a quello per la Campania, Donzelli chiama in causa Bassolino che allora non recepì la norma: «Si tratta di un fatto in cui i cittadini sono stati truffati a suo tempo dalla sinistra». Mentre per Giorgio Mulè (FI) è «una norma di civiltà urbanistica».

La partita che tocca la platea più ampia è quella sulle pensioni. La manovra oggi taglia la rivalutazione degli assegni oltre quattro volte il minimo Inps: è una delle norme più contestate, e da giorni le parti sociali chiedono di cambiarla. Noi moderati chiede l'adeguamento pieno fino a cinque volte, con 257 milioni l'anno dal 2027. Al vertice si è ragionato su una via di mezzo: soglia a cinque volte per alcune categorie, con un meccanismo a scalare.

Pochi minuti dopo la fine del vertice, arriva una nota della Lega che parla di una riunione interna per «confermare il percorso per il superamento della legge Fornero» e garantire «già a partire dal 2027, l'avvio di Quota 64 per decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori». E questo, dice Salvini, «grazie al contributo miliardario che abbiamo chiesto e ottenuto dalle banche». La Lega propone anche la riapertura di diverse rottamazioni e 3.200 militari in più per Strade sicure. Tra gli emendamenti di Forza Italia, anche il rifinanziamento del sostegno psicologico agli studenti e l'istituzione di un fondo a favore delle vitti-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1678 - T 1733

CORRIERE DELLA SERA

18-NOV-2026
da pag. 1-2 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 159487 Diffusione: 194432 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

me degli errori giudiziari.

Nel Campo largo, il lavoro di costruzione degli emendamenti comuni rischia di incepparsi. Italia viva dice no alla possibilità di trovare risorse attraverso una tassazione degli extraprofitti delle aziende di armi, energia, big tech e farmaceutiche. E provoca la reazione del M5S che decide di lasciare il tavolo: «La tassazione degli extraprofitti — spiegano — è patrimonio comune della coalizione. È un problema politico». Lo strappo in realtà dura poco e la capogruppo dem Chiara Braga parla di «composizione dialettica di punti di vista. In realtà il tavolo ha sempre lavorato, si è trovata una condivisione sulle coperture, gli extraprofitti sulle società energetiche ci saranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea del Mef

I saldi della Manovra sono questi. Dentro, potete fare quello che volete. Ma dovete trovare le coperture

Giancarlo Giorgetti

Le scelte

Se c'è una priorità è lavorare per rivalutare le pensioni per il ceto medio a fronte di un'inflazione gigante

Maurizio Lupi

La parola

CONDONO

Il governo sta valutando la possibilità di riaprire in Campania i termini del terzo condono edilizio nazionale che nel 2003 l'allora presidente della Regione Antonio Bassolino decise di non recepire approvando una delibera regionale che dichiarava inammissibili gli effetti della sanatoria sul territorio

Confronto 1 La presidente del Consiglio e leader di FdI Giorgia Meloni, 49 anni, ieri mattina ha promosso un vertice in streaming sulle possibili modifiche al testo della Manovra in discussione alla Camera, prima che ci fosse la presentazione degli emendamenti. Alla riunione hanno partecipato 2 il ministro leghista dell'Economia Giancarlo Giorgetti, 59 anni, e i leader dei partiti della coalizione di centrodestra: 3 Matteo Salvini, 53 anni (Lega); 4 Antonio Tajani, 73 anni (Forza Italia); 5 Maurizio Lupi, 67 anni (Noi Moderati)


1


2


3


4


5

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1678 - T 1733